

## CONSIDERAZIONI A MARGINE DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Tra poco più di un mese e, cioè, domenica 20 e lunedì 21 settembre, gli italiani saranno chiamati al voto per confermare (o meno) una riforma che dai più è stata presentata come una tappa epocale nel riequilibrio dei rapporti tra elettori ed istituzioni e dai meno come l'ennesimo episodio di incultura e di "macelleria" costituzionale.

Si tratta, com'è facile intuire, della proposta di legge finalizzata a ridurre il numero dei parlamentari e che, per giungere a perfezione, dopo il voto delle Camere, ha bisogno della conferma del voto popolare se, nei novanta giorni dall'ultima votazione (**8 ottobre 2019**), ne facciano richiesta cinque consigli regionali, 500 mila elettori ovvero (come nel caso) un quinto dei parlamentari assegnati ad una delle due Camere.

Il Referendum darà un responso definitivo sulla proposta delle Camere sia che prevalgano i "SI" o che prevalgano i "NO" dal momento che lo stesso è VALIDO quale che sia il numero dei votanti.

Non occorre, cioè, che venga conseguito un "quorum" prefissato e, cioè, che siano andati a votare più di un certo numero di elettori né che la proposta abbia conseguito il voto favorevole di una certa percentuale di votanti.

Rispetto alla consultazione referendaria del 2016 anziché sopprimere i 315 seggi elettivi del Senato, si è scelto questa volta un "taglio lineare" eliminando 230 seggi della Camera e 115 del Senato;

- se vinceranno i SI, la riduzione imporrà notevoli modifiche nella rappresentanza territoriale e nella ripartizione dei seggi previsti dall'attuale legge elettorale, che forse verrà riscritta (speriamo, vista la farraginosità del testo attuale); al momento la proposta più accreditata pareva essere quella di un nuovo sistema proporzionale; dovrebbero sparire i collegi uninominali, che nelle elezioni del 2018 si sono dimostrati sostanzialmente inutili;

- in caso di vittoria dei SI, saranno necessarie anche delle modifiche organiche ai regolamenti parlamentari e ad altri meccanismi costituzionali;

- se vinceranno i NO, nulla cambierà rispetto alle regole attuali.

Il 20 ed il 21 settembre costituiranno, pertanto, una data da cui dipenderanno i futuri assetti parlamentari con tutto quel che ne consegue in esito alla stabilità degli esecutivi, al voto di fiducia parlamentare, all'elezione del Capo dello Stato.

Per questo, in vista dell'appuntamento elettorale, ormai prossimo e della sua rilevanza per il futuro della Nazione, sarebbe stato lecito attendersi una particolare attenzione dei "media" anziché un approccio tiepido quasi che l'appuntamento non fosse così importante.

E questo è il motivo per cui **un'Associazione come Insieme** si è prefissa di informare almeno i propri iscritti e simpatizzanti sul quesito referendario e di promuovere quanto possibile un dibattito sulle opzioni a confronto.

Questo non sopperirà alla mancanza di impegno dei media ma contribuirà, almeno tra gli iscritti, a far maturare una scelta, quale che sia, consapevole e responsabile.

E proprio a tali fini occorre sottolineare, prima che altro, che le finalità perseguite dalla riforma sono di ridurre una rappresentanza ritenuta pletorica e funzionale più alla politica che al buon governo del paese e di semplificare il lavoro della aule parlamentari.

La riforma, così, per i promotori nasce dall'esigenza di invertire una tendenza ritenuta poco commendevole e di riallineare la politica alle esigenze del paese attraverso la riduzione dei suoi costi (circa 50 milioni di euro l'anno in meno) più utili a venire incontro ai bisogni della comunità piuttosto che a soddisfare "l'ingordigia" dei partiti.

A tutto ciò, sempre i **fautori**, aggiungono la necessità di uscire da un'anomalia tipicamente italiana che non trova riscontro nelle altre nazioni europee e non solo.

Replicano i **detrattori** della riforma ricordando, intanto, che l'Italia non si differenzia più di tanto, quanto a numero dei suoi rappresentanti, dagli altri Paesi e che quella proposta costituisce un tipico esempio di quella che abbiamo già definito *macelleria costituzionale* interessata ad aspetti di dettaglio ed incapace di una riforma organica di cui pure ci sarebbe necessità.

A loro giudizio (*dei detrattori, cioè*) i fautori della riforma non si sarebbero fatti scrupolo, per una pulsione squisitamente populista, di disarticolare equilibri istituzionali faticosamente raggiunti e di sovvertire un impianto costituzionale senza averne adeguatamente soppesate le ricadute; per costoro il problema non è la riduzione in sé, quanto l'averla disposta senza alcuna valutazione delle conseguenze di cui sarebbe stata causa tanto sugli equilibri tra i vari poteri costituzionali che su un'equilibrata rappresentanza dei territori.

In tale contesto, stimolare il confronto è, comunque salutare ed in tale ottica **Insieme** è disponibile a fare del suo sito una tribuna per le forze politiche e gli altri organismi di rappresentanza interessati ad interloquire sul tema.

Ad "Insieme", è appena il caso di ribadirlo, non interessa assumere posizione a favore o contro ritenendo i propri iscritti e referenti sufficientemente maturi per decidere in autonomia.

Interessa, invece, praticare un'informazione quanto possibile oggettiva e documentata a partire dagli studi della Camera sulla situazione istituzionale in Europa e nel Mondo

## IL RAFFRONTO CON L'EUROPA

Una delle motivazioni addotte a sostegno della riforma è stata quella di allineare il nostro paese a quelli europei, ritenuti più sobri in ordine alle loro rappresentanze istituzionali. Nella scheda che segue, trovate la situazione di alcuni dei paesi europei e non, generalmente additati a misura di riferimento.

# COME FUNZIONA

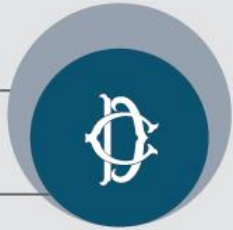
## Il taglio dei parlamentari

La nuova legge prevede la diminuzione di deputati e senatori

Alla Camera

da **630**

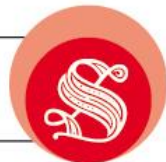
a **400**



Al Senato

da **315**

a **200**



Con la riforma ci sarà

**1** eletto ogni



**151.000**  
abitanti  
alla Camera



**302.000**  
abitanti  
al Senato

## Il risparmio garantito



**100 milioni**  
di euro all'anno

## Il confronto con gli altri Paesi

■ Numero parlamentari attuali

● Milioni di abitanti

Italia	945	60
Francia	925	67
Spagna	616	46
Germania	778	82
Gran Bretagna	1.426	66
Stati Uniti	535	327

L'EGO - HUB

Il Parlamento italiano si allineerebbe così alle altre analoghe istituzioni elettive europee. Il confronto è più complicato a livello di "Camere alte". Non solo perché la maggioranza degli stati membri dell'Ue (15 su 28) non ha una struttura bicamerale, ma anche perché nei 12 Paesi, oltre l'Italia, che ce l'hanno (Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia e Spagna), solo in 4 i componenti sono eletti direttamente dai cittadini (si tratta di Polonia, Repubblica Ceca, Romania e Spagna). In quest'ultima, peraltro, una parte dei membri (58 su 266) è

designata dalle Comunità autonome. Inoltre, spesso le funzioni assegnate alle due Camere sono diversamente modulate. Non è dunque possibile fare un raffronto preciso.

In Germania, a esempio, il numero limitato di componenti del Bundestag (oggi appena 69) è funzionale alla natura di quell'organo, che la Costituzione tedesca prevede sia composto da membri dei governi dei Lander regionali. All'estremo opposto è la britannica *Camera dei Lords* - attualmente composta da 792 membri - la quale risponde a tutt'altre logiche di rappresentatività. Vi sono infatti Lords (carica peraltro a vita) nominati dal primo ministro, di diritto, esponenti della Chiesa anglicana, anche per diritto ereditario.

In Francia, invece, il Senato è elettivo, ma di "secondo grado": i 348 senatori (che una riforma vuol ridurre a 244) sono eletti da un collegio di più di 160 mila "grandi elettori", delegati dei Consigli municipali.

In un quadro decrescente, dopo Germania (che peraltro ha un numero variabile di eletti, con un numero minimo tassativo di 598) e Regno Unito, l'Italia sarà ancora preceduta dalla Francia (oggi ha 577 membri, anche se una riforma vuol ridurne il numero a 404) e dai 460 della Polonia. Di meno ne avranno ancora Spagna e Svezia, con rispettivamente 350 e 349 eletti. Poco sotto figura la Romania, con 329. Infine, vanno elencate le Camere basse di Grecia (300 componenti), Bulgaria (240), Portogallo (230), Repubblica Ceca e Finlandia (200), Ungheria (199), Danimarca (179), Irlanda (158) e Paesi Bassi (150), Irlanda (158), giù fino ai 60 del Lussemburgo.

## IL SEGUITO DELL'ITER PARLAMENTARE

Di seguito pare utile un accenno sulle ragioni del referendum e che trovano causa nella stessa carta costituzionale il cui articolo 138 prevede che quando una proposta di legge costituzionale, approvata dal Parlamento in quarta lettura non abbia ottenuto, però, in seconda lettura la maggioranza dei 2/3 dei componenti assegnati a ciascuna Camera la stessa deve essere sottoposta a referendum confermativo qualora, come nel caso, lo chieda un quinto dei membri di una Camera (o 500 mila elettori ovvero cinque consigli regionali).

E, per questo, solo qualora il voto delle Aule fosse confermato dal voto degli la riforma prenderebbe corpo e ci sarebbe un deputato per ogni 151.210 abitanti (contro i 96.006 attuali) ed a Palazzo Madama un senatore per ogni 302.420 abitanti (a fronte degli attuali 188.424).

Le conseguenze a livello territoriale per entrambi i rami del parlamento sarebbero la revisione delle circoscrizioni e dei relativi Collegi che per il Piemonte significherebbe una riduzione dei Deputati da 23 a 15 per la circoscrizione 1 e da 22 a 14 per la Circoscrizione 2, ed una riduzione per il Senato da 22 a 14 e con Collegi sempre più estesi ( per il Senato fino a 800/900mila abitanti) Per la Provincia di Cuneo, un solo collegio uninominale, aggregandosi a quello di altra provincia per raggiungere il numero necessario.

Altro elemento oggetto di attenzione sono gli effetti che la combinazione tra la riforma e la legge elettorale con cui si andrà a votare rischia di produrre sulla rappresentanza di territori.

La soglia di sbarramento previste dalla legge attuale, infatti, (il 3%) potrebbe costituire, infatti, un'ipotesi solo virtuale dal momento che secondo i cultori della materia la soglia di sbarramento si potrebbe attestare su valori che rischiano di raggiungere il 20% (per il Piemonte pare che tale soglia si possa attestare attorno all'11%) con il risultato che senza la previsione di un "diritto di tribuna" il paesaggio politico del paese ne potrebbe uscire drasticamente riformato).

**Si calcola che la Provincia potrebbe veder ridotta del 37% la propria rappresentanza ma si tratta di dato raccolto da pagine di giornali locali e che non si ha avuto modo di verificare.**

Essendo, però, la riforma della legge elettorale parte degli impegni di governo dell'attuale maggioranza, per rendere accettabile al suo interno l'adesione al taglio dei parlamentari, è indubbio che la stessa farà quanto nelle sue possibilità per onorarli anche se non è detto ci riesca date le fibrillazioni esistenti non solo tra maggioranza ed opposizione ma anche all'interno della stessa maggioranza.